

CONVERSAZIONI SULLA CHIESA

Secolarizzazione, scristianizzazione, domanda religiosa. La genialità teologico-culturale di Henri De Lubac e Hans Urs von Balthasar offre risposte illuminanti a problemi ancora oggi aperti. Appunti per il Sinodo

di Angelo Scola

Nella primavera dell'anno scorso ho ricevuto in omaggio dall'editore CERF di Parigi il volume in cui sono state raccolte le due interviste da me fatte nel 1985 rispettivamente al cardinal Henri De Lubac e al cardinale eletto Hans Urs von Balthasar.

L'idea nacque da me e dal giornalista di 30Giorni Alver Metalli in occasione del Sinodo dei Vescovi del 1985 indetto da San Giovanni Paolo II per il 20° anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II.

Io non sapevo nulla di questa riedizione dei due testi, il primo pubblicato nel 1985 in coedizione da France Catholique e CERF e ripubblicato da CERF nel 2007 (De Lubac) e il secondo pubblicato in tedesco nel 1986 da Schwabenverlag (Balthasar).

L'iniziativa di questa nuova edizione francese è stata di Jean-Robert Armogathe, professore emerito della Sorbona e coordinatore delle diverse pubblicazioni di Communio. Egli ha voluto dedicarla alla mia persona in occasione dell'80° compleanno. Oltre a ciò il professor Armogathe ha rivisto con attenzione i testi e li ha accuratamente annotati.

E' importante anche precisare che sia De Lubac, sia von Balthasar avevano ampiamente rielaborato entrambi i loro testi iniziali sulla base del manoscritto in lingua italiana da me fornito loro.

Ora il dott. Eugenio Dal Pane, fondatore e direttore dell'editrice Itaca, ha preso l'iniziativa di pubblicare in italiano il volume edito da CERF.

Crede che sia normale interrogarsi sulla sua attualità. Ha veramente senso ripubblicare due testi che hanno ormai quasi quarant'anni di vita, stanti tutti gli eventi succeduti in questi decenni nella Chiesa e nella società?

In una parola, queste due interviste, sia pur molto articolate, sono ancora in grado di suscitare l'interesse dei lettori di oggi? I mutamenti verificatisi nella Chiesa e nella società stessa, a cavallo dei due secoli XX e XXI, non sono di tale portata da vanificarne l'attualità? In occasione della scelta

Parlando di umanesimo esclusivo per descrivere lo stato delle cose, come fa Taylor, non si va al nocciolo del problema

dell'editore italiano mi sono molto interrogato su come rispondere a queste domande. Alla fine mi sono convinto che la genialità teologico-culturale dei due autori ha offerto risposte illuminanti, ovviamente a diversi gradi di intensità, a problemi ancora oggi aperti.

Sarà utile in ogni caso soffermarsi molto sinteticamente sull'evoluzione della realtà socio-culturale, e in particolare di quella cristiana, avvenuta in questi decenni.

Nel momento della definitiva revisione di questi testi da parte di De Lubac e di von Balthasar si stava attraversando quella che Charles Taylor, nel suo poderoso volume *L'età secolare*, aveva definito come la terza fase della secolarizzazione. E' noto che il filosofo canadese formula una triplice articolazione, per certi versi corrispondente anche a una triplice fase, del fenomeno della secolarizzazione. "Il primo livello registra il fatto che le società moderne, a differenza delle precedenti, non si considerano più legate nelle loro istituzioni (dallo Stato in giù) a qualche devozione o fede in Dio. Le Chiese sono ormai separate dalle strutture politiche e la religione tende a ridursi a una questione privata". Su questo primo livello si innesta la "secolarizzazione 2" che mostra una diminuzione della credenza e della pratica religiosa. Per Taylor tuttavia il nucleo della secolarizzazione delle odierne società euroatlantiche va ricercato più in profondità. Egli parla di una "secolarizzazione 3" che include la fase 2 e non è legata dalla 1. Essa consiste nel considerare la fede in Dio come un'opzione tra le altre. "Siamo passati da una società nella quale era virtualmente impossibile non credere in Dio ad una in cui, anche per il credente più



"Nelle interviste a due grandi protagonisti della teologia del XX secolo, realizzate vent'anni dopo il Concilio, emerge il volto missionario della Chiesa" (elaborazione grafica di Enrico Cicchetti)

devoto, questa è solo una possibilità tra le altre".

Senza entrare in un'articolata valutazione dell'analisi di Taylor, le oppongo due dati: anzitutto la domanda sul senso del vivere è inevitabile, se la pongono tutti, indipendentemente dalla risposta. E non è necessario giungere all'età avanzata per prenderla in considerazione. Certo, da giovani si può eluderla in mille modi, ma non sradicarla dal proprio cuore.

Inoltre, ed è il secondo dato, la domanda ultima è per sua natura non solo filosofica, ma è domanda religiosa. La riprova sta nel fatto che il senso religioso è inestirpabile. Lo si può seppellire sotto mucchi di detriti ma, come i fili d'erba a primavera, ritornerà a spuntare.

Parlare quindi di umanesimo esclusivo per descrivere lo stato attuale delle cose, come fa Taylor, può al massimo individuare una categoria sociologica di qualche utilità, ma non va al nocciolo del problema.

Il cuore dell'uomo non può rassegnarsi al divieto ultimamente nichilista rinunciando all'ipotesi che ogni possibile - tutto il possibile - sia realmente possibile. Lo suggerisce un'osservazione memorabile del profondo, quanto bizzarro, pensatore apolide George Steiner: "Per me esiste la pressione assolutamente innegabile di una Presenza". I fini trascendenti riscono immancabilmente dalle loro stesse ceneri.

Forse un po' rapidamente possiamo affermare che la domanda religiosa è ben presente nella vita degli uomini di oggi e si fa sentire nella loro quotidiana esperienza, al di là della consapevolezza che riescono ad averne, Kant, Hegel fino ai tre maestri del sospetto-

vano a comunicarla.

In ogni caso chi gode dell'incontro con Cristo, non può rinunciare a comunicare la sempre nuova e sorprendente bellezza del Vangelo. Come potremo altrimenti spiegare l'esistenza dei tantissimi martiri di questi nostri tempi, unico argine al "male ingiustificabile" (Nabert) del terrorismo e delle varie forme di guerra? Come interpretare l'"incredibile" disponibilità a donare la vita dei martiri di Tibhirine e delle sorelle di Madre Teresa nello Yemen? Non si può negare che queste, insieme a numerose altre figure di

vano a comunicarla. In ogni caso chi gode dell'incontro con Cristo, non può rinunciare a comunicare la sempre nuova e sorprendente bellezza del Vangelo. Come potremo altrimenti spiegare l'esistenza dei tantissimi martiri di questi nostri tempi, unico argine al "male ingiustificabile" (Nabert) del terrorismo e delle varie forme di guerra? Come interpretare l'"incredibile" disponibilità a donare la vita dei martiri di Tibhirine e delle sorelle di Madre Teresa nello Yemen? Non si può negare che queste, insieme a numerose altre figure di

vano a comunicarla. In ogni caso chi gode dell'incontro con Cristo, non può rinunciare a comunicare la sempre nuova e sorprendente bellezza del Vangelo. Come potremo altrimenti spiegare l'esistenza dei tantissimi martiri di questi nostri tempi, unico argine al "male ingiustificabile" (Nabert) del terrorismo e delle varie forme di guerra? Come interpretare l'"incredibile" disponibilità a donare la vita dei martiri di Tibhirine e delle sorelle di Madre Teresa nello Yemen? Non si può negare che queste, insieme a numerose altre figure di

Marx, Nietzsche e Freud - si sono cercate alternative a Gesù Cristo come chiave interpretativa. L'intenzione era appunto quella di rinvenire la possibilità di un universale singolare capace di spiegare il tutto. Di fatto però questo sforzo si è esaurito ed è sfociato in diverse forme di nichilismo. "La crisi dell'universale in Occidente è anzitutto crisi della religione, anzi più precisamente di una religione ben precisa... è la crisi della cristianità sacrale che dopo la Riforma si divide in due opposti schieramenti, impegnati a combattersi in una serie di guerre devastanti per il continente. I primi passi della filosofia moderna possono essere letti, tra l'altro, anche come il tentativo di preservare l'universale del cristianesimo senza il cristianesimo. Il risultato fu una radicale messa in discussione del valore universale della singolarità cristiana. Mentre la fede veniva ridotta a una questione

privata, facevano la loro comparsa altri universali secolarizzati: la Scienza, la Ragione, il Diritto, la Storia, poi più rozzamente la Razza, la Classe o il Mercato".

Con questo giudizio sulla fine della secolarizzazione vogliamo limitarci a far emergere la necessità di una lettura contemporanea della situazione con la formula felice utilizzata da Pa-

pa Francesco per definire l'epoca presente: "Quella che stiamo vivendo non è solo un'epoca di cambiamenti ma un cambiamento d'epoca".

Significativo in proposito il giudizio dello studioso delle religioni Jean-François Colosimo il quale prevede che già fra dieci anni in Europa e in America alla domanda circa la religione di appartenenza la maggioranza relativa risponderà "nessuna" superando il gruppo dei cattolici e dei protestanti. Ad aggravare la sua "profezia" Colosimo aggiunge che il progredire di tale scristianizzazione arriva non dall'esterno ma dall'interno della vita della Chiesa stessa.

Francesco Botturi nel suo volume *Universale, plurale, comune* descrive sinteticamente la storia paradigmatica della secolarizzazione marcando soprattutto "gli atteggiamenti dottrinali più significativi nei confronti dell'umanesimo cristiano e della sua universalità" per giungere alla conclusione che "il tentativo speculativamente più elevato che la secolarizzazione ha prodotto è stato quello della ricompressione della religione e del cristianesimo come parti della più vasta totalità razionale".

Le progressive riduzioni del fatto cristiano a etica o a forma mistico-religiosa della coscienza metafisica dell'umanità hanno condotto ad un vicolo cieco descritto da Barth con queste parole: "L'uomo è rimasto solo nel gioco, in quanto egli solo è divenuto soggetto mentre Cristo è divenuto il suo predicato". Da qui il passo all'ateismo e poi al nichilismo che porterà alla crisi radicale è tracciato.

Tornando alle due interviste mi sembra di poter dire che molti sono i segni e gli argomenti che possono aiu-

tarci, anche oggi, a illuminare meglio l'attuale situazione della Chiesa nelle società opulente del Nord Occidente del pianeta.

Anzitutto ci aiutano a capire che il processo di scristianizzazione non si è fermato con la fine della secolarizzazione. In che modo? Per spiegarci meglio si rende necessaria una precisazione. De Lubac e Balthasar affrontano problemi e sollevano questioni che lasciano intravedere la natura del cambiamento in atto almeno mostrandone le radici. Gli autori inoltre si spingono fino a mostrare come i tratti dell'avvenimento di Cristo e della *communio* ecclesiale che ne consegue mantengano una sorprendente attualità.

E' nota l'affermazione di Balthasar che suona all'incirca così: "Se viene meno il cristianesimo, non si torna al Primo Testamento, ma a un neo paganesimo". De Lubac parlava in proposito della tendenza alla mondanità spirituale. Papa Francesco ha ripreso più volte l'espressione delubachiana per mostrare che questa tentazione è in fondo un male interpretato adattamento della verità, della bontà e della bellezza dell'avvenimento di Gesù Cristo alla cultura dominante.

Sinteticamente si può indicare il centro di questo assai insidioso atteggiamento nella radicale rottura tra l'io e il noi che sta sempre più investendo le nostre società. Non è questa la sede per indagarne le cause. Si può però dire che esse sono correlate all'inevitabile ricerca del senso della vita, del perché, ma ancor più del per chi io vivo: nessun uomo può vivere, ne sia cosciente o meno, senza avere un'idea del significato e della direzione del suo esistere.

Mi sembra utile indicare quelli che sono possibili titoli dei temi trattati dai due autori per facilitare la lettura non sempre immediata del genere intervista.

Quanto a De Lubac sarà utile per il lettore attento il riferimento al volume in cui Balthasar, al compimento dei 90 anni di De Lubac, presenta una lettura sintetica ma efficace di tutte le sue opere: H. U. von Balthasar, *Il padre Henri De Lubac, La tradizione fonte di*

Le riduzioni del fatto cristiano a etica o a forma mistico-religiosa hanno condotto a un vicolo cieco

rinovamento, Jaca Book Milano 1986, I ristampa. Il testo è introdotto da una profonda e delicata lettera di augurio. In ogni caso i temi maggiori dell'intervista a De Lubac ruotano intorno all'avvenimento del Concilio Vaticano II a cui egli partecipò e alle vicende del cosiddetto post Concilio. Ampio spazio viene dedicato ad un pronunziamento sui vari documenti che il Concilio ha prodotto in particolare sulle quattro Costituzioni. Non mancano significativi elementi autobiografici, anche legati alla prova quasi decennale del silenzio che De Lubac dovette mantenere in seguito alle polemiche suscitate dalla pubblicazione del *Sur-naturel* (1946). Il suo percorso si snoda, secondo la presente pubblicazione degli *Entretiens*, in dieci tappe: 1) Prologo su un tempo lontano; 2) Il Vaticano II e il Soprannaturale; 3) Sommomiamenti intorno al Concilio; 4) Le Costituzioni conciliari; 5) Il Capitolo III di *Lumen gentium*; 6) Modernità, secolarismo, gnosi; 7) Esegisi e teologia; 8) *Il mito di Fourvière*; 9) La Chiesa e l'avvenire; 10) Giovanni Paolo II e Joseph Ratzinger.

Più facile è indicare il percorso seguito dal cardinale eletto von Balthasar nell'intervista.

Dopo una breve premessa, egli sviluppa in sostanza i seguenti temi: 1) Chiesa nel mondo di oggi; 2) Illuminismo, Ebraismo; 3) Sulla teologia della Liberazione; 4) Esiste una cultura cristiana?; 5) Il complesso antiromano; 6) Chiesa, carismi e movimenti; 7) A proposito di sessualità e di speranza.

Per concludere, non mi resta che elogiare il coraggio dell'Editore italiano per essersi gettato in questa arduissima impresa. Auguro al lettore, come è avvenuto per me nel riprendere in mano questi testi, di trarne sorprendente giovamento.

Due interviste



Pubblichiamo la prefazione di Angelo Scola, cardinale arcivescovo emerito di Milano, alla nuova edizione di "Conversazioni sulla Chiesa", il volume edito da Itaca (208 pp., 18 euro) e curato da Jean-Robert Armogathe che ripropone le interviste che nel 1985 Scola fece a Henri De Lubac e Hans Urs von Balthasar.

Incontrare don Gius come era, la testimonianza viva dei suoi amici. Un libro inconsueto

La prima impressione, che è sempre quella giusta, di chi entra in contatto con quell'alveare operoso, festoso, ordinato che il Meeting di Rimini è ogni volta la stessa dell'Innominato di Manzoni: "Che allegria c'è? Cos'hanno di bello tutti costoro?". E rispondere a questa domanda, darsene ragione, è impossibile senza un incontro personale, umano e diretto. Il "segreto" di don Giussani in fondo è tutto lì, in un insegnamento che il suo maestro di seminario, don Gaetano Corti, gli aveva dato: affinché un uomo possa credere in Cristo bisogna che lo conosca, e "per conoscerlo nella sua concreta personalità storica deve in certo modo frequentarlo, come l'hanno frequentato gli apostoli... Anche oggi un uomo deve ripetere in certa maniera e misura l'esperienza dei primi discepoli". Per tutta la vita Giussani ha trasmesso questo a chi lo ha incontrato. E allo stesso modo oggi il metodo più sicuro per conoscere il don Gius è entrare in contatto diretto con chi lo ha conosciuto, con chi gli è stato amico. E' anche il metodo migliore per rispondere a quella prima impressione, "cos'hanno di bello tutti costoro?", che è sempre quella giusta.

Nasce da questa intuizione semplice, ma metodologicamente fondata, un libro curato da Massimo Borghesi, filosofo, dal titolo "In comunione e in libertà-Don Giussani nella memoria dei suoi amici" (Studium edizioni) che permette di fare proprio questo: incontrare il don Gius attraverso la vita, gli incontri e la storia che la personalità di questo "strano professore di religione "brutto e affascinante", come lo ricordò molti anni dopo uno dei suoi primi allievi al liceo Berchet, Giuliano Pisapia, seppè suscitare. Il tentativo insomma di restituire - soprattutto ai giovani - non solo il pensiero, quasi fosse ormai "un classico" da studiare, ma la fisicità viva di quella sua voce roca, l'intensità dello sguardo, la battuta e la cordialità che "facevano accadere" le cose che diceva. Dunque, scrive Borghesi, il criterio scelto è quello della conoscenza diretta. Il libro raccoglie contributi "di persone che hanno conosciuto direttamente e realmente don Giussani, in grado di documentarne l'umanità, oltre che le idee. Di parlare di lui, di com'era davvero". Una ventina di

racconti, diretti e in prima persona. Ci sono nomi noti per la storia di Cl e anche al di fuori di essa. Da Giulio Andreotti (con un suo ricordo del 2011) al "giovane giessino" Rocco Buttiglione. Altre invece sono meno solite alla platea pubblica, come la commovente, potente, testimonianza di Monica Della Volpe, monaca trappista e a lungo badessa nel monastero di Vitorchiano nel Lazio: "Eravamo a Varigotti, una 'tre giorni' di giovani, e per la prima volta ho ascoltato la parola di quel prete. Ero imbevuta dello spirito del mondo e al primo colpo l'ho odiato. E' stata come un'esplosione", racconta ricordando con impressionante nettezza l'avvenimento decisivo di tanti anni fa. C'è la testimonianza del cardinale Scola e quella della musicista Marina Valmaggia, una delle "voci" del canto di Cl. Sfaccettature e intuizioni anche inconsuete di persone come Giorgio Vittadini o Carlo Wolfsgruber, uno dei primissimi collaboratori e responsabili dei Memores, che di questo loro rapporto non hanno però raccontato spesso. Non lo ha incontrato di persona, ma la sua presenza in questo volume dice molto, l'intellettuale

teologo musulmano Wael Farrouq, da anni impegnato nella promozione di "Il senso religioso" nel mondo islamico. Giuseppe Frangi è stato testimone diretto, tra le molte altre cose, del primo incontro tra Giussani e Giovanni Testori, pochi giorni dopo il rapimento Moro: Incredibilmente icastico nel mostrare la forza umana del "metodo" di Giussani: "In un ristorante di piazza Aquileia, a poche decine di metri dalle mura del carcere di San Vittore". "Testori titubante e teso: non si sentiva 'degno' di questa opportunità". Entrano nel ristorante, seduto a un tavolo in fondo alla sala c'è Giussani che lo attende in compagnia di alcuni amici. "Appena lo vide, si alzò per andargli incontro. Giovanni era totalmente commosso, sino alle lacrime. Don Giussani, anche lui commosso, lo abbracciò". Il secondo criterio che Borghesi ha voluto usare "è quello di una memoria condivisa. Giussani ha coinvolto nella storia del suo movimento persone diverse, con sensibilità diverse che non sempre si sono incontrate". Ma questa polifonia di voci è oggi la prova migliore di quella "comunione in libertà".

Maurizio Crippa